

MAREMOTO
sul MoseL'AMMISSIONE
Nel documento
sono indicati
dieci "finanziatori"LA REPLICA
In due smentiscono
la versione
dell'ex presidente

«BLITZ ANTI-GRANDI OPERE»

Anonymous all'attacco del data-base della Regione

VENEZIA - Attacco hacker ai server della Regione Veneto. Il blog di Anonymous ha annunciato di aver violato il data-base e di aver messo a disposizione di tutti su Internet l'archivio della posta elettronica dei dipendenti della Regione e dei consiglieri. L'azione è stata rivendicata all'insegna della lotta contro le grandi opere. Tra questi, il Mose, sistema accusato di presentare difetti progettuali.

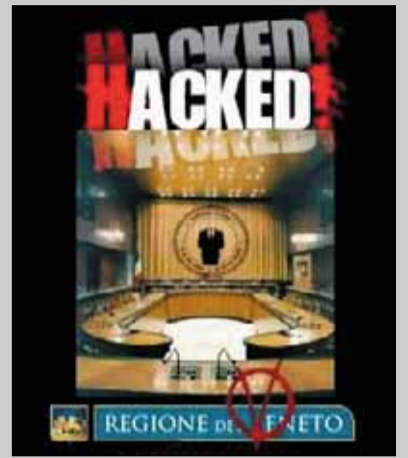
«Il sito del Consiglio regionale del Veneto non è stato violato, né il sistema informativo che gestisce tutti i dati

personali e sensibili connessi», commenta il presidente del Consiglio Clodovaldo Ruffato circa l'attacco hacker al server e al data-base dell'assemblea legislativa della Regione. «Il Consiglio dispone di sistemi informativi differenziati e separati: uno per la gestione delle attività e delle comunicazioni istituzionali, trasparente e accessibile a tutti tramite la rete internet, e uno per la gestione di personale, consiglieri, bilancio e risorse finanziarie.

Il sistema, che gestisce le risorse e tutti i dati riservati e sensibili, non è

stato oggetto di alcuna intrusione. L'intrusione illegale ha riguardato solo il sistema che gestisce la posta elettronica del personale e dei consiglieri regionali, ma il problema verificatosi non è di grande rilievo».

Il Consiglio regionale ha già segnalato alle autorità le intrusioni illegali di Anonymous e invita dipendenti e consiglieri a impostare nuove password raccomandando la buona regola del cambio periodico e frequente della "chiave di accesso" alla posta elettronica.



WEB Così appariva il sito di Anonymous

Maurizio Dianese

MESTRE

Due smentite e otto silenzi. «Mai dato soldi a Galan» - dice Mario Moretti Polegato, il signor Geox. «Neanche un centesimo» - gli fa eco Giacomo "Carlo" Archiutti che, secondo Galan, gli avrebbe consegnato la bellezza di 200 mila euro. Sono gli unici due che parlano e sbugiardano Galan. Nessun altro, finora. In particolare tacciono Piero Zannoni - ex consigliere di Veneto Sviluppo, la finanziaria regionale ai tempi di Galan - e Andrea Mevorach - l'imprenditore veneziano con interessi soprattutto immobiliari.

Ovvio che non vogliono parlare e altrettanto ovvio che la difesa di Galan abbia in tasca testimonianze tali da confermare la ricostruzione di Galan. Il fatto che le smentite possano arrivare da imprenditori che hanno dato i soldi direttamente a Galan poco importano alla difesa mentre interessa e molto la parte relativa a Mevorach e Zannoni i quali hanno consegnato i soldi per Galan alla Minutillo, ma a Galan non sono mai

«Mai pagato Galan»
Bufera sul memoriale

arrivati. Se gli avvocati Franchini e Ghedini riescono a dimostrare che Galan su questo ha ragione, allora la posizione della Minutillo comincerebbe a diventare ballerina. Ma perché, usufruendo delle pregorative della difesa, i due - Mevorach e Zannoni - non sono stati sentiti dagli avvocati? Perché devono essere iscritti nel registro degli indagati, spiega l'avv. Franchini e dunque non sono più testimoni, ma imputati. In compenso Franchini e Ghedini si sono cautelati raccogliendo "testimonianze dirette" sugli episodi raccontati da Galan, che



NOMINATO Andrea Mevorach

confermerebbero la versione dell'ex Governatore. Si vedrà venerdì, al Tribunale del riesame, quali altre testimonianze salteranno fuori.

Galan fa un paio di nomi nel memoriale e dice che «tutte queste circostanze le potranno confermare sia la sig. Giorgia Pozza, che ha sostituito al Minutillo come segretaria, sia la sig. Laura Lazzarin (che ricoprì lo stesso incarico)». Sono loro i "testimoni diretti" o è qualcun altro? In ogni caso è curioso che Galan non abbia fatto i nomi di Giuseppe Stefanelli e di Enrico Marchi, entrambi indicati da Claudia

Minutillo come finanziatori del Governatore. «Il nostro cliente ha escluso nel modo più assoluto di aver preso quattrini da entrambi».

Dunque, bisogna fermarsi ai 10 nomi rivelati dal Gazzettino ieri. Anzi, bisogna restare a 8 e cioè a Rinaldo Mezzalana che avrebbe versato almeno 50 mila euro nelle mani della Minutillo - regolarmente girati a Galan - e a Giovanni Zillo Monte Xillo (50 mila euro), Mario Putin (tra i 10 mila e i 20 mila), Ermanno Angonese (tra i 5 mila e i 10 mila), Gianni Roncato (17 mila), Angelo Gentile (tra i 5 mila e i 10

LA REPLICA L'ex senatore di Forza Italia nega in maniera categorica di aver fatto da collettore di fondi

Archiutti: «Sono allibito, dichiarazioni folli»

Paolo Calia

TREVISO

«Ho letto quanto scritto dal Gazzettino. E sono rimasto paralizzato». Carlo Archiutti, uno degli imprenditori trevigiani più noti, fondatore di un impero in fatto di cucine componibili ed ex senatore di Forza Italia, nasconde a stento il suo stupore. Tutto poteva aspettarsi tranne che finire nel tritacarne mediatico nel caso Galan. Quasi non ci credeva nel vedere il suo nome comparire nel ristretto gruppo di dieci magnifici sponsor ben lieti di foraggiare le campagne elettorali dell'ex potentissimo governatore. Lui nega tutto. È arrabbiatissimo anche perché ieri,

da quando ha acceso il telefonino, è stato un susseguirsi di chiamate da conoscenti, amici, ex colleghi di partito tutti stupiti e preoccupati. Lui ha risposto a tutti. Qualcuno lo ha anche mandato a quel paese, per poi scusarsi. «Dovete capire. Questa storia mi sta stressando e ho anche un'azienda da mandare avanti».

Galan però l'ha indicata tra i suoi finanziatori occulti.

«Ho visto quanto uscito sul Gazzettino. Ma non corrisponde al vero, nella maniera più assoluta».

Nel suo memoriale l'ex governatore dice che lei avrebbe dato 200 mila euro, più o meno, all'ex segretaria Claudia Minutillo.



EX SENATORE

Giacomo
Carlo
Archiutti

«Non ho mai dato soldi a Galan o ai suoi collaboratori. Lo smentisco categoricamente. E adesso andrò da un avvocato per avviare tutte le azioni necessarie per difendermi. Non rimarrò di certo immobile a subire e basta».

Galan sembra sicuro di quello che dice.

«Se la sua linea difensiva è questa, secondo me, sta sbagliando tutto. Una linea che rispetto, per carità, ognuno si comporta come meglio crede. Ma sbaglia. Nulla di quanto dice sul mio conto corrisponde al vero».

In quegli anni, tra il 2004 e il 2005, eravate tra gli elementi di spicco nel centrodestra veneto. Lei senatore, lui governatore. Non c'erano rapporti tra di voi?



SMENTITA
Galan con Mario Moretti Polegato. Il titolare della Geox nega di aver mai finanziato occultamente l'ex governatore

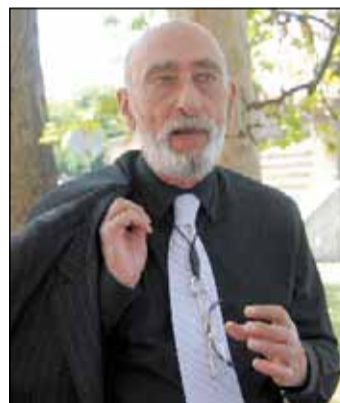
NUOVE ACCUSE

«In totale Minutillo prese 700mila euro»

L'ex governatore: a me solo i soldi per le elezioni del 2005, tutto il resto è finito nelle sue tasche

MESTRE - «Io i soldi li ho presi solo per pagare la mia costosissima campagna elettorale del 2005. Basta. Tutti gli altri quattrini sono finiti nelle tasche della mia ex segretaria, Claudia Minutillo, che io ho licenziato perché rubava». E sono almeno 700 mila euro. Cinquecento sicuri, ai quali Galan aggiunge altri 200 mila euro. Venerdì Giancarlo Galan si gioca la carta del nuovo memoriale di cui ieri abbiamo pubblicato in esclusiva i passi fondamentali per cercare di tornare in libertà. Davanti al Tribunale del riesame i suoi avvocati, Antonio Franchini e Nicolò Ghedini, metteranno sul piatto della bilancia le rivelazioni dell'ex Governatore del Veneto il quale per la prima volta ammette di aver incassato soldi in nero per la sua campagna elettorale. Si tratta di denaro ricevuto nel lontano 2005 e quindi le ammissioni di Galan non contano dal punto di vista processuale e sono importanti solo per dimostrare l'atteggiamento collaborativo di Galan, atteggiamento che, questo diranno gli avvocati difensori dell'ex Governatore, dovrebbe garantirgli il ritorno a casa, agli arresti domiciliari. Se infatti Galan dimostra la buona volontà confessando episodi di cui la Procura nulla sapeva, ecco la prova provata che Galan non mente quando dice che il grosso dei quattrini se li è tenuti la Minutillo. Difficile però che queste

ammissioni siano sufficienti a convincere il Riesame che Galan può essere scarcerato. L'ex Governatore del Veneto scrive nel suo memoriale segreto che, «la campagna regionale come candidato Presidente è estremamente costosa e per molte voci - quali ad esempio, cene, rimborsi spesa ai volontari, affissioni manifesti, volantini e così via - era necessario farvi fronte in contanti». Dunque, servivano soldi e tanti. Quanti? Galan confessa di averne incassati personalmente meno di 400 mila perché i 500 mila che sono stati dati alla Minutillo, se li è tenuti allora segretaria di Galan. Dunque, la "costosissima" campagna alla fine sarebbe costata meno di 400 mila euro? Se il candidato del Pd contro Luca Zaia, Giuseppe Bortolussi, ha speso ufficialmente 1 milione e rotti, difficile che Galan possa aver speso meno. In ogni caso resta la domanda: perché si finisce nel 2005? Perché allora entra in vigore la legge elettorale deno-



AVVOCATO Antonio Franchini

«Dopo quella data le liste bloccate: spese elettorali a carico dei partiti»

minata Porcellum - spiega Galan. «In quest'ultimo caso le spese elettorali vengono affrontate esclusivamente dal partito nazionale ed i singoli candidati non hanno alcuna possibilità di svolgere una propria propaganda essendo inseriti in liste bloccate». Dunque, dopo il 2005 non serviva più chiedere agli imprenditori amici di mettere mano al portafogli. «Dopo la campagna elettorale del 2005 non ho più avuto contributi elettorali. Mi rendo conto di aver tenuto un comportamento sbagliato, anche se credo che eventuali indagini sui candidati presidenti delle Regioni nella massima parte evedizierebbero situazione consimili». Una frecciata al curaro rivolta a tutti, nessuno escluso, in stile Craxi, quando l'allora presidente del Consiglio, prima di essere travolto da Tangentopoli in parlamento disse che nessuno poteva chiamarsi fuori. Ma Giancarlo Galan avverte in più di un passaggio di aver usato i quattrini solo per la campagna elettorale del 2005. E per nient'altro. Anche per quanto riguarda i 200 mila euro che Baita dice di aver consegnato alla Minutillo all'hotel Santa Chiara di Venezia, Galan non esclude «che la Minutillo si possa essere trattenuta tale somma, d'altronde l'aveva già fatto con le somme corrisposte dagli imprenditori Mevorach e Zannoni». E solo con questi due episodi la Minutillo si sarebbe portata a casa 700 mila euro.

(M.D.)

© riproduzione riservata

POLEGATO E ARCHIUTTI «Neanche un centesimo»

mila). A questi 6 bisogna aggiungere i due più importanti e cioè Piero Zannoni (200 mila euro) e Andrea Mevorach (300 mila euro). Per quanto riguarda quest'ultimo, Galan è molto preciso e racconta che «incontrai Mevorach a Rovigno, in Croazia - i due sono sempre stati molto amici e hanno condiviso la passione per il mare e le barche - ed in quell'occasione mi mostrò i numeri di serie dei denari consegnati alla Minutillo». Un episodio che si fa fatica ad inventare, visti i dettagli decisamente curiosi. Ed è su questi elementi che la difesa inizierà a smantellare le rivelazioni della Minutillo.

Del resto si era capito da un bel po' che Giancarlo Galan si sarebbe difeso in questo modo e cioè scaricando tutto sull'ex segretaria licenziata nel 2005. Peccato che poi abbia continuato ad intrattenere rapporti stretti, al punto da chiedere a Baita di trovarle

ZANNONI E MEVORACH Da loro nessun commento

un lavoro che potesse farle incassare non meno di 250 mila euro all'anno in nero. «A me non pare proprio» di averlo chiesto a Baita - si difende Galan - Anzi ricordo che fu Baita a proporsi». Ma se non fu Galan a chiedere a Baita di assumere una donna che Baita considerava poco più di una segretaria pur con lo stipendio da grande manager, chi è stato, allora? Probabile che Renato Chisso possa rispondere a questa domanda visto che l'ex assessore regionale alle Infrastrutture si era battuto proprio per far rientrare dalla porta principale la segretaria che Galan aveva defenestrato. «Io non mi opposi poichè avevo timore che la stessa potesse raccontare quanto detto sopra ovvero che per la campagna elettorale del 2005 avevo ricevuto dei finanziamenti non dichiarati» - spiega Galan che poi entrò in società con la Minutillo.

© riproduzione riservata

VENERDI'

La battaglia del Riesame

L'esito dell'udienza di venerdì, davanti al Tribunale del Riesame, è la svolta decisiva per l'inchiesta sul "sistema Mose". E non soltanto per la sorte processuale di Giancarlo Galan. Un'eventuale remissione in libertà dell'ex Governatore del Veneto, così come la conferma della custodia cautelare in carcere, avrà un inevitabile forte impatto - in negativo o positivo - sulla solidità dell'impianto accusatorio, oltre che sull'immagine della Procura. Galan non si presenterà in aula e saranno gli avvocati Franchini e Ghedini a giocare tutte le possibili carte. Sull'altro fronte i pm Tonini e Ancilotto potrebbero depositare nuovi documenti per "incastrare" definitivamente l'indagato più importante. La decisione dei giudici potrebbe slittare a sabato.

© riproduzione riservata

«Forse si vuole vendicare di qualcosa. Io non lo vedo da 10 anni»
Vado subito dall'avvocato»

«Stiamo parlando di fatti accaduti dieci anni fa. È vero ero senatore. Ma non andavo di certo a pagare la campagna elettorale degli altri, già dovevo provvedere alla mia. Galan, o chi per lui, farebbero meglio a chiamarmi e spiegare perché mi tirano in mezzo».

Perché, stando a quanto si legge nel memoriale, lei avrebbe contribuito a finanziare la sua campagna elettorale.

«Ma non è vero! Dicono anche che sarei stato una sorta di collettore, quello che incaricato di raccogliere i soldi anche di altri imprenditori per poi consegnarli. Follia. Una cosa assolutamente fuori dal modo. Non ho mai fatto azioni del genere».

Se le cose stanno così, perché Galan l'avrebbe tirata in mezzo?

«Non lo so proprio. Forse si vuole vendicare di qualcosa di cui non sono a conoscenza. Non riesco veramente a spiegarmi un simile comportamento».

Ma lei e il governatore vi siete tenuti in contatto in questi anni?

«No. Da quando, nel 2005, ho smesso di fare politica, Galan non l'ho più visto e sentito. Mi sono concentrato sul lavoro e sulle cose della mia famiglia e del mio territorio. Niente di più. Ma, le ripeto, non finisce qui: saprò difendermi nelle sedi più opportune».

© riproduzione riservata